

SERGIO REOLON*Provincia di Belluno*

Buongiorno a tutti. Vi confesso che sono in grande difficoltà ed imbarazzo, perché dopo avere sentito gli interventi di stamattina, quello che mi viene in mente è di aggiungere complessità ad una complessità già grande che è emersa e per la quale, come diceva il prof. Boato, ci accorgiamo che condividiamo le problematiche, ma poi passano gli anni e non si interviene, tant'è che per questo motivo la situazione peggiora. Peggiora la situazione non di noi uomini, ma dei nostri corsi d'acqua, della loro vita, della sicurezza del territorio.

Cercherò quindi di portare un contributo sul tema della partecipazione e quindi di come si può procedere, ma anche sull'esperienza concreta. Sono circa vent'anni che mi occupo di questo problema e non c'è dubbio che abbiamo partecipato a tantissimi convegni, in cui sono emerse molte analisi. Su questo piano, ma anche su quello delle diagnosi, le convergenze sono molto ampie. Vi sono anche diversità a seconda degli angoli di lettura, ma diciamo, tuttavia che in merito sussiste una buona capacità di confronto, che è la base della partecipazione.

Dove invece non c'è più niente, non c'è più dialogo, è il terreno della cura, perché ciascuno presume di saper scegliere quali sono le soluzioni e presume anche di saper attuare e decidere cosa fare e farlo.

Io credo, senza dire nulla di nuovo, che il nostro paese stia attraversando una fase difficilissima e complicatissima, in cui abbiamo smontato lo stato centrale in ventesimi e poi, ognuno di questi ventesimi, è diventato un piccolo stato centrale che pretende di poter funzionare con regole e situazioni proprie. Quindi, in realtà, non c'è più nessuna autorità riconosciuta.

Vi faccio un banalissimo esempio: c'è una legge nazionale, che dice che ci deve essere un deflusso minimo vitale in ogni corso d'acqua. C'è un'Autorità di Bacino che deve decidere qual è questo minimo deflusso. Quest'ultima applica la legge sul deflusso minimo vitale, ma poi decide che c'è la possibilità di derogare da questo valore nei periodi di siccità.

A noi sembra un comportamento quanto meno schizofrenico. Perché, se c'è un minimo deflusso vitale costante, che quindi costituisce la condizione minima perché sia garantita la vita del corso d'acqua, quando c'è una situazione di siccità bisogna intaccare i prelievi degli utilizzatori, non del fiume.

Questo è un paese che non funziona, schizofrenico. L'avvocato Lettera sta facendo, con onestà il suo mestiere.

Come si fa a farlo stare in piedi? C'è un errore di fondo, dicevo poco fa: si è diviso il paese in venti parti pensando che possano funzionare come può funzionare uno stato centrale, e questo è il primo grande problema. Io credo che il problema dell'Italia stia nelle Regioni, perché le Regioni non sono né carne né pesce: sono piccole per grandi interventi, enormi per governare il territorio. Ma da questo problema bisogna venirne fuori in qualche maniera.

Allora partiamo da un punto essenziale: bisogna che ci sia una programmazione che garantisca l'unitarietà del bacino idrografico. Su questo punto ormai concordiamo tutti.

Però è perfettamente inutile che si facciano commissioni tra lo Stato, le Regioni, le Autorità, in cui nessuno ha più potere perché è venuto meno il principio di autorità, nessuno costruisce futuro, ma tutti difendono ruoli, soprattutto i propri.

In questa situazione, mettere insieme soggetti diversi significa creare non partecipazione, bensì tavoli dove ciascuno difende la propria prerogativa. Allora, io dico che è meglio evitare di fare queste cose: o si ritira lo Stato, o si ritirano le regioni. Creiamo dei distretti, ma individuando con chiarezza di chi è la responsabilità. Quasi penso sia meglio ripristinare l'autorità dello Stato su questioni come queste, ma sarebbe un percorso infattibile: le Regioni sono piccole, quindi bisogna fare autorità fra le Regioni, che però hanno la responsabilità di poter decidere, garantendo l'unità del bacino.

Però, detto questo, c'è un grande tema, che è quello della partecipazione. Se la Regione ha l'autorità di decidere, non è detto che la stessa faccia gli interessi del territorio che è chiamata a governare. Rispetto all'autorità centrale, la variazione è una sola: nell'autorità centrale, la struttura tecnica, il Magistrato alle Acque, aveva un grande potere e decideva, nella struttura regionale, la decisione è tutta politica, e risponde a requisiti esclusivamente di tipo politico, e dove la politica non ha interesse, le questioni rimangono nel cassetto.

Allora, ciò che manca è il coraggio delle scelte e quindi della cura, perché scegliere significa scontrarsi con interessi e con esigenze di diversi territori. Mi riferisco ancora all'avvocato Lettera, mi scuserà per questo, ma è perché ho apprezzato quanto ha detto. La Regione Veneto è una Regione che deve governare un territorio abbastanza piccolo. La domanda allora è se una decisione della Regione Veneto può rappresentare una varietà di interessi. No, dice una nota dell'avvocato Lettera: "...non possono, l'uso delle acque a monte, non può, in ogni caso, pregiudicare la dotazione naturale delle popolazioni a valle.". E' così, avvocato? Posso farle una domanda? Può l'uso delle acque, da parte delle popolazioni a valle, pregiudicare la dotazione naturale delle acque delle popolazioni a monte? Può?! La risposta è Sì. Però allora chiedo: "sulla base del diritto, non dovrebbero entrambe le popolazioni avere le stesse prerogative e possibilità?" Invece avviene esattamente il contrario. Allora chiedo ancora che significato si deve dare alla partecipazione? Deve significare che si costruisce la programmazione, e quindi si definisce l'uso delle acque, degli interventi sui corsi d'acque, ecc.. per avere una partecipazione reale che tenga conto delle esigenze dell'insieme del territorio. Forse qualcuno non ha capito. Intendo dire: se la portata del Piave nei mesi estivi è di 55 mc/sec. alla traversa di Nervesa, ma i consorzi irrigui hanno una possibilità di prelievo di 108 mc/sec, bisogna andare a prendere la differenza da qualche parte. Dove? Oltre a prendere tutti quelli del Piave, li prendiamo dall'acqua dei laghi di montagna, che non hanno quindi nessun diritto. Sono anni che si discute di queste cose, ma non riusciamo a decidere perché l'Autorità di Bacino, nel piano di bacino, dice che bisogna fare interventi che riportino il prelievo in modo compatibile alla disponibilità della risorsa, anche se non è stato fatto il bilancio idrico e ha indicato alcune cure, ma di esse non ne è stata attuata ancora nemmeno una. Pertanto, se abbiamo un'autorità che prende le decisioni pianificatorie, con tutte le complessità e difficoltà che dicevo prima, ma non ha strumenti per attuare anche le cure, siamo ancora in una situazione di inconcludenza: da qui il mio disagio.

Ho citato i consorzi di bonifica perché hanno lo stesso problema: rappresentano interessi che devono poter vedere soddisfatte le loro esigenze. Il problema è che se non c'è corrispondenza nel bilancio idrico tra usi consentiti e disponibilità della risorsa o si riducono gli usi o si aumenta la disponibilità della risorsa. Se non si fa almeno una delle due cose, ogni anno diciamo che la colpa è del clima, che se piovesse o nevicasse di più, i nostri problemi sarebbero risolti; ma siccome su questo non si ha la possibilità di influire,

dobbiamo influire su altre cose. Però non bisogna nemmeno prendersela con gli altri attori, come l'Enel, perché "è un potere al di fuori del controllo". In realtà questo non è vero: basta avere il coraggio di dire all'Enel cosa deve fare e di imporglielo. Se non ci sono imposizioni, controlli o se diamo indicazioni contraddittorie a livello nazionale, non si hanno risultati. Ci vuole coerenza nelle scelte che si fanno.

Per concludere il mio intervento, per prima cosa, dico che nel nostro paese c'è bisogno di ripristinare un'Autorità, di chiarire le competenze tra stato e regioni, e obbligare questa Autorità ad avere un processo di co-pianificazione nel cui ambito i territori possano essere protagonisti. Inoltre chi ha la responsabilità della scelta deve avere gli strumenti e anche i mezzi per fare sì che questa scelta venga attuata e rispettata, perché altrimenti continueremo a giocare allo scarica barile.

Il nostro non è un territorio di guerra, ma la guerra per l'acqua c'è, è vera e tocca interessi reali. Quindi, partiamo da questa situazione per capire e pensare la risoluzione della questione centrale: "dov'è l'Autorità e quali regole le concediamo perché sia obbligata a una co-pianificazione reale, nella quale i territori non siano semplici spettatori su cui gestire vincoli, ma soggetti reali di partecipazione."

Grazie.